

Bilancio di un'esperienza editoriale per ragionare su potenzialità e limiti del dibattito nella geografia italiana

Edoardo Boria, Matteo Marconi, Paolo Sellari¹

Parole chiave: *posizione, dibattito, valutazione della ricerca*

Keywords: *position, debate, research assessment*

Mots clés: *position, débat, évaluation de la recherche*

Il volume che avete tra le mani stabilizza il flusso di riflessioni che hanno preceduto, animato e poi seguito un convegno ospitato presso il Dipartimento di Scienze politiche della Sapienza nel febbraio 2023 dal titolo *Dove. La dimensione situata del potere: perché conta, quanto conta, come indagarla*. Si trattava, a tutti gli effetti, di un esperimento perché era il primo appuntamento scientifico promosso dal neonato gruppo di lavoro AGeI sulla geopolitica. Anche per questo suo carattere inedito, gli esiti dell'iniziativa si possono considerare contraddittori. Luci e ombre, e in un'ottica costruttiva di dibattito interno al gruppo risulta particolarmente utile soffermarsi sulle seconde.

Logica vuole che la prova individuale, quella a cui si sono sottoposti autrici e autori, sia stata superata in quanto gli articoli presenti nella pubblicazione hanno soddisfatto il canonico ma inflessibile processo di valutazione da parte di revisori anonimi. Il test collettivo, invece, non si può definire altrettanto soddisfacente. Per le ragioni che adesso andremo a spiegare e che non hanno nulla a che fare con le capacità dei singoli attestate, come detto, dalle positive valutazioni ricevute. Né riguardano, ovviamente, i revisori, il cui impegno e serietà merita un plauso incondizionato perché sottrarre il proprio tempo e mettere a disposizione le proprie competenze senza alcun riconoscimento pubblico è un atto di alta deontologia professionale. Nessuna colpa può essere imputata neanche alla redazione del Semestrale, che ha dimostrato un altissimo livello di efficienza conducendo in porto in tempi rapidi la pubblicazione e adempiendo a tutti i pesanti vincoli a cui deve sottostare una rivista di fascia A.

Semmai è il contesto attuale della geografia e della ricerca scientifica italiane che va considerato con attenzione. Questa è la valutazione suggerita ai curatori al termine del lavoro e fonte di ispirazione per questa

¹ Roma, Università "Sapienza" - Dipartimento di Scienze politiche, Italia

introduzione, che rappresenta un bilancio dell'intera esperienza editoriale. Socializzare pubblicamente l'analisi dei limiti e delle criticità incontrate ha lo scopo di ragionare collegialmente su aspetti centrali nella vita della nostra comunità disciplinare.

1. *Il senso scientifico che animava l'iniziativa: virtù del concetto di posizione*

Chiariamo preliminarmente il senso scientifico e gli obiettivi dell'iniziativa. Si trattava di problematizzare e mettere alla prova una categoria fondamentale delle scienze geografiche, quella di posizione, al fine di rilanciare un discorso autenticamente geografico sul potere. Il presupposto di fondo di un tale progetto consisteva nell'idea che rivalutare le relazioni spaziali sia oggi indispensabile per riscoprire l'essenza e la ragione del discorso geografico-politico. Da qui l'enfasi sul "dove". Dove avviene un evento o dove si distribuisce un fenomeno non possono essere considerate dalla geografa e dal geografo informazioni incidentali, ma devono offrire chiavi interpretative di una situazione. Ecco, quindi, l'idea di centrare l'iniziativa sulla dimensione localizzativa della politica, ritenuta necessariamente costitutiva di qualsiasi possibilità di fondare una Geopolitica a base geografica.

La scelta del tema si legava dunque strettamente alla missione del gruppo AGEI che lo andava realizzando. Lavorare su un concetto fondamentale per la riflessione geografica aveva, infatti, proprio il senso di porre un fondamento forte per il ritorno della Geopolitica che richiamasse con decisione il suo legame con la Geografia e che al tempo stesso fugasse i dubbi circa la natura scientifica della disciplina. L'enorme aumento di informazioni sulla politica internazionale, l'instabilità globale e l'uso diffuso del termine a livello giornalistico possono, infatti, generare sospetti legittimi in ambito accademico: che si voglia fare Geopolitica per cercare visibilità, per inseguire il facile applauso del pubblico o, peggio ancora, per l'illusione di essere attuali. Nulla di tutto questo anima il nostro gruppo AGEI, quanto piuttosto l'idea che sia l'Accademia a dover dettare i temi su cui riflettere senza ricevere un'agenda dall'esterno. Dunque, la scelta del tema rispondeva all'esigenza di posizionare la Geopolitica all'interno di un discorso scientifico e la ricerca scientifica al centro degli interessi del ricercatore.

La posizione è, come detto, un concetto fondamentale, distintivo e peculiare, non solo del pensiero geopolitico, ma dell'intero pensiero geografico perché può fornire, anzi dobbiamo necessariamente ammettere che fornisca, chiavi di comprensione dei fenomeni sociali, politici ed economici. E la Geografia ha bisogno, più di altre discipline, di distinguersi individuando e dichiarando i propri concetti primari con funzione di strumenti analitici. La natura di disciplina che guarda alla complessità rende la Geografia grava di molteplici suggestioni, che possono però facilmente diventare un vizio se non danno vita a formule in grado di riannodare e spiegare quella stessa complessità.

Nonostante questa necessità, risulta veramente paradossale che solo raramente la posizione sia stata indagata e valorizzata esplicitamente come stru-

mento conoscitivo per le sue proprietà, sia di matrice antropica sia materiale. Anche perché, per una disciplina induttiva come la Geografia, il “dove” è elemento chiave nel connettere le due fasi che l'analisi geografica deve prendere in carico, e cioè quella del pensiero e quella dell'azione, della teoria e della prassi.

2. *Il senso metodologico della proposta: essere un gruppo di ricerca*

Gli obiettivi scientifici alla base del convegno sono stati ulteriormente perseguiti con la pubblicazione degli atti. Una buona prassi che vorremmo caratterizzasse anche i futuri appuntamenti del gruppo AGEI sulla Geopolitica, non certo per allungare i *curricula* dei partecipanti in nome di un insensato e sfiancante produttivismo, quanto per dare continuità al dibattito interno. Esigenza evidente quando si discute di categorie chiave del pensiero geografico, su cui il confronto non può mai davvero considerarsi esaurito. Riprendere il tema a più riprese consente di dare costanza al dibattito e tempo alla riflessione, basi per un'effettiva crescita del gruppo.

Oltretutto, il lavoro comunitario offre l'innegabile vantaggio di riequilibrare una delle tendenze nefaste del mestiere della ricercatrice e del ricercatore di oggi: proseguire su percorsi di ricerca individuali, poco o nulla interessati a quanto succede intorno. Fare ricerca in gruppo, al contrario, permette sia di sviluppare sinergie di pensiero sia di fare massa critica dando quindi maggiore visibilità alla produzione individuale e forza progettuale alla proposta disciplinare. Ma non solo: la dimensione collettiva permette alle idee di ciascuna e ciascuno di creare connessioni con il pensiero altrui e quindi è potenzialmente in grado di migliorare le singole capacità di ricerca.

3. *Sviluppo del lavoro e primi risultati scientifici*

Gli articoli del fascicolo sono stati ordinati sulla base del criterio materiale/immateriale. Ambiti che riguardano entrambi la Geografia e il concetto di posizione, ma che inevitabilmente producono diversi tipi di analisi e che dunque sembrava opportuno valorizzare. Si comincia dai saggi maggiormente orientati agli aspetti materiali per poi inclinare verso la dimensione immateriale.

Scorrendo l'indice del volume potrebbe sembrare che gli articoli siano molto eterogenei. In realtà, sono i temi affrontati ad essere molto diversi tra loro, ma rimane l'ancoraggio al concetto di posizione, che li attraversa come un filo rosso epistemico. Con questo non vogliamo negare la diversità tematica né quella degli approcci utilizzati, dai più realisti ai più costruttivisti, ma è importante sottolineare che nel dibattito scientifico l'eterogeneità non può essere considerata affatto un *vulnus* perché il confronto scientifico deve necessariamente avvenire tra voci differenti, altrimenti è sterile. Soprattutto quando la riflessione collettiva riguarda un concetto, un vero confronto comporta lo sforzo di immergersi in temi e linguaggi che non ci appartengono,

ma proprio la pluralità di sguardi è il prerequisito indispensabile per sviluppare a fondo le potenzialità conoscitive del nostro oggetto di studio.

Ci sono tante spazialità, e quindi tanti “dove”, e tutte meritano attenzione: quelle dei contesti di genesi e quelle dei contesti di effetto, delle poste in palio materiali ma anche di quelle immateriali, a varie scale e dimensioni, dei luoghi pubblici e di quelli privati, ecc. Altrettanta varietà presentano le forme di potere che in questo fascicolo sono principalmente extra-istituzionali, altre dalla forma tipica rappresentata dallo stato moderno, a dimostrazione che si può concepire e realizzare un lavoro di ricerca in Geopolitica senza incentrarlo necessariamente sullo Stato. Così come abbiamo una pluralità di dimensioni del potere di varia natura (ad esempio infrastrutturale, economica o culturale connessa al rapporto sapere-potere).

Tra le declinazioni della posizione presenti in questo fascicolo ve ne sono di molto diverse e, come detto, la varietà delle casistiche deve essere considerata un patrimonio: dalle sedi degli *editors* in grado di legittimare la conoscenza scientifica (De Rubertis) a quelle che si situano in nodi, piattaforme, corridoi e punti legati al potere informativo (Armondi). Che siano localizzate nello spazio materiale o nello spazio virtuale, le proprietà stabiliscono relazioni in un contesto più ampio dando luogo a un addensamento di potere. In un altro contributo (Radici) la dimensione relazionale si esplicita grazie al ruolo decisivo degli investimenti diretti esteri (nel ruolo di agenti della relazione) a fini di produzione (espressione di proprietà dello spazio). È segno di questa generale attenzione alla relazione l'importanza dedicata nei saggi alle dimensioni transcalare e multiscalare.

Altre volte sono le relazioni di potere a localizzarsi sulla base delle proprietà spaziali che le caratterizzano; ad esempio, determinate qualità dello spazio politico europeo pongono l'Unione Europea in una certa posizione di potere rispetto ad altre potenze (Pigliucci). Oppure, è la posizione a localizzare direttamente un centro di potere (Ricci). Dal punto di vista strategico, la posizione determina la posa delle aree verdi israeliane a fini di conquista (Fatone), così come seleziona il sito più adatto per una base militare (Paragano).

La proposta epistemologica emerge dagli articoli soltanto implicitamente ma è possibile ricostruire il rapporto tra posizione e potere incastonandolo in un tipo ideale imperniato su due fuochi: le proprietà di uno spazio e le sue relazioni, che gli consentono di porsi in connessione con altri spazi. Quando le proprietà spaziali si mettono in relazione, allora diventano posizione e possono effettivamente esercitare potere (Marconi). Con la posizione osserviamo il potere che si situa, si densifica e quindi caratterizza un luogo.

Non è un caso se in molti saggi la posizione risulti essere un addensamento di potere, dal momento che la posizione è un modo privilegiato per parlare del luogo, è ciò che lo caratterizza al meglio. Ciò dipende dal fatto che le proprietà spaziali alla base della posizione sono quelle che si connettono con più significato ad altre proprietà o altri spazi. Basti pensare a una posizione come lo stretto di Bab el-Mandeb: la proprietà spaziale del restringimento della via marittima tra Corno d'Africa e penisola arabica assume tutto il suo potenziale geopolitico solo quando guardata in una relazione multiscalare, vuoi con le vie del commercio marittimo globale, vuoi con le proprietà spaziali delle regioni limitrofe. Solo così si capisce l'addensamento di potere che caratterizza Bab el-Mandeb, che contri-

buisce rispettivamente alle attività securitarie dei grandi attori della marittimità internazionale e alla proliferazione del fenomeno della pirateria.

Ecco perché gli articoli, pur nelle notevoli differenze tematiche, mostrano che le asimmetrie di potere corrispondono ad asimmetrie spaziali: se il potere si addensa da qualche parte, altre parti ne risulteranno carenti. Ciò significa che lo spazio è un barometro molto sensibile alle variazioni delle configurazioni del potere, le registra e le restituisce.

Tutte queste considerazioni ci riportano al titolo dell'iniziativa: *Dove. La dimensione situata del potere*. L'obiettivo più ambizioso ci conduce poi al sottotitolo, che rinvia a un'urgente questione metodologica: *Perché conta, quanto conta, come indagarla*.

Il "perché conta" è chiarissimo in tutti gli articoli: conta perché il potere non è etereo ma si localizza concretamente. La capacità di usare il concetto di posizione come strumento conoscitivo varia da articolo ad articolo, ma nel complesso appare sufficientemente diffusa una chiarezza epistemologica di fondo sull'importanza del concetto di posizione e ciò assicura aderenza a un tessuto connettivo comune squisitamente geografico.

Il "quanto conta", cioè quanto pesa in termini relativi il fattore geografico rispetto ad altre dimensioni del potere (ad esempio quella infrastrutturale, quella economica o quella culturale, per riprendere dimensioni elencate sopra) è già un esercizio più complicato che si avverte in contropunto solo in alcuni articoli e con esiti altamente differenziati. In Ciervo si può immaginare che la posizione conti limitatamente: se gli ulivi fossero stati in Piemonte invece che in Puglia la sensazione è che le dinamiche politiche, le poste in gioco e i protagonisti sarebbero rimasti sostanzialmente immutati. All'opposto, in Sellari la posizione sembra contare molto: se l'Artico avesse altri caratteri naturali modificherebbe attori e regole di ingaggio della contesa. Proprio il confronto tra gli articoli costituisce una possibile chiave di lettura di un'euristica geopolitica: il "quanto conta" dipende dall'oggetto di studio.

Infine, sul terzo quesito avanzato, e cioè "come" indagare la dimensione situata del potere, si segnala che gli articoli che sviluppano le proprie argomentazioni non a partire dai generici caratteri del fenomeno, ma da quelli più specifici della sua spazialità (la distribuzione, la polarizzazione, l'intensità delle relazioni ecc.) come accade ad esempio in quello di De Rubertis, risultano possedere una linearità di ragionamento e una coerenza geografica superiore. Come se affrontare direttamente la spazialità dell'oggetto di studio identificasse un tipo "puro" di analisi geopolitica. Sembra allora possibile ottenere un'indicazione metodologica abbastanza chiara dal complesso degli articoli: se l'analisi non si fa distrarre dai tanti aspetti che ogni fenomeno si porta dietro ma muove programmaticamente dallo spazio, ne emerge un quadro più lineare e alla fine anche più esplicativo.

Nel complesso, si può trarre l'insegnamento che la domanda metodologica vada posta con forza. La ricerca accademica si distingue per il metodo, che assicura la credibilità del proprio sapere, e progressi in questa direzione risulterebbero particolarmente importanti per un campo disciplinare come la Geopolitica, in via di costruzione e definizione. Sarebbe dunque decisivo

continuare ad approfondire il tema chiarendo meglio in che modo sia possibile studiare e dimostrare il ruolo della posizione.

4. *Lezioni su cui riflettere*

L'esito del lavoro di gruppo accompagna ai risultati accennati nel paragrafo precedente altri aspetti meno virtuosi. Può sembrare anomalo in un'introduzione soffermarsi sui limiti del lavoro comune, ma è una stranezza che colpisce solo coloro che credono che fare scienza si esaurisca nel rispondere a impellenze burocratiche stabilite da appositi organi di governo della ricerca. Al contrario, dato che siamo una comunità in movimento, che dunque tenta ogni giorno di migliorarsi per dare forma a un programma di ricerca che auspicabilmente vada oltre le nostre vite accademiche, è bene sottolineare sia i punti di forza sui quali spingere sia le debolezze da emendare.

Passiamo allora alle lezioni "di sistema" che i curatori hanno tratto da quest'esperienza editoriale. Li riepiloghiamo in cinque punti, in forma schematica per comodità di presentazione pur se palesemente interconnessi tra loro.

a. Refrattarietà al confronto intellettuale.

Il contesto della geografia e del mondo della ricerca in Italia privilegia la dimensione solitaria del lavoro intellettuale danneggiando le dinamiche di gruppo. Il confronto intellettuale, sebbene costantemente auspicato, sembra sacrificato sull'altare del produttivismo industriale, che impone criteri di efficacia ed efficienza a tal punto da diventare uno sparuto simulacro. Gli stessi tempi e spazi destinati al dibattito nei nostri convegni e nelle nostre riviste si sono ridotti drasticamente, quando non eliminati del tutto. Non stupirà, quindi, se in mezzo a tali difficoltà questa iniziativa abbia faticato a creare sinergie, reale confronto sui contenuti, scambio tra idee e approcci diversi. Gli stessi curatori possono dire di aver esercitato funzioni di coordinamento del progetto dal punto di vista tecnico, ma si sono trovati in difficoltà nello stimolare una dinamica cooperativa nel gruppo. Bisognerà lavorare su questo male dei nostri tempi se vogliamo arricchirci reciprocamente in modo sostanziale nelle attività collegiali.

Certamente, autrici e autori hanno beneficiato degli utilissimi suggerimenti dei revisori, ma ciò ha riguardato ovviamente il loro rapporto a due, senza innescare dinamiche collettive. Occorre ricordare che il pensiero scientifico non può accontentarsi del bilateralismo revisore-autrice/autore. Senza un confronto aperto e plurale non c'è una vera comunità scientifica perché l'impresa del sapere scientifico ha un'imprescindibile dimensione collettiva.

Questa valutazione appare piuttosto grave se consideriamo che l'iniziativa rientra tra le attività portate avanti da un organismo ufficialmente inquadrato come 'gruppo di lavoro' con la finalità definita esplicitamente di "realizzare concreti progetti di ricerca su temi definiti e di contribuire al progresso delle conoscenze geografiche" (art. 1 del regolamento interno AGEI).

Se giudicato sul piano dell'operatività, il livello di efficienza mostrato da questa esperienza ha superato il test in quanto ha effettivamente realizzato un

prodotto editoriale nei tempi prefissati. Ma se si deve stare al senso autentico dell'espressione "gruppo di lavoro" applicato ad attività di ricerca scientifica, allora l'espressione appare ancora inappropriata.

Certo, siamo soltanto alla prima pubblicazione del gruppo AGEI sulla Geopolitica ed è dunque comprensibile che manchi l'amalgama ideale per favorire un lavoro corale, ma le condizioni contestuali in cui facciamo ricerca ci spingono a sottolineare che non sarà un problema che si risolverà soltanto con il tempo. Avrà bisogno di una coscienza attiva e costruttiva.

b. Ostacoli imposti dall'attuale sistema di valutazione della produzione scientifica.

L'iniziativa ha fatto emergere i limiti di una produzione della ricerca scientifica che, non solo in geografia, passa prevalentemente attraverso il canale dell'articolo su rivista. Questa forma, soprattutto se gratificata dalla fascia A, risulta ampiamente preferita dalle studiose e dagli studiosi in virtù dei ritorni diretti che offre alle loro carriere quando ci si sottopone a valutazione. C'è una pericolosa convergenza nella ricerca scientifica su una forma unica a dispetto della ricchezza e pluralità di opzioni che la tradizione accademica ha nel tempo ampiamente sperimentato con successo: monografie, curatele, recensioni, traduzioni, note, commenti, manuali, edizioni critiche, dizionari tematici, atti di convegno. Ognuna di queste tipologie si presta a obiettivi scientifici diversi e il monopolio di una corrisponde a un impoverimento generale dei nostri canali di comunicazione, con pericoloso pregiudizio per quelli più favorevoli ad animare il confronto scientifico.

Una rivista scientifica che per ogni fascicolo si avvale di decine di revisori esterni è ottima per fotografare lo stato dell'arte e il meglio di una disciplina in un dato momento però inevitabilmente non è funzionale alla presentazione di una proposta progettuale dotata di carica innovativa. Se ne deduce che la rivista non è la sede ideale per condensare una riflessione potenzialmente portatrice di un rinnovamento di pensiero perché i singoli revisori, che inevitabilmente non possono cogliere fino in fondo il senso di un progetto ideato da altri, suggeriranno soluzioni diversificate, tutte pienamente legittime, ma che di fatto orienteranno ogni articolo in una direzione differente impedendo la possibilità di dare un ordine al dibattito. Pur nella libertà delle prospettive epistemologiche adottate, la pubblicazione dovrebbe svilupparsi in coerenza rispetto alla concezione originaria dell'iniziativa, ma le rigide procedure previste per la realizzazione di un numero di rivista di fascia A non consentono ai curatori di garantire tale coerenza.

L'obiettivo scientifico che l'iniziativa si era prefissata avrebbe potuto essere raggiunto più efficacemente attraverso una collettanea diretta da uno o pochi curatori che in piena autonomia si fossero assunti l'onere e l'onore di dare coerenza al dibattito assicurandone l'adesione agli obiettivi di fondo. Ma sappiamo che l'attuale sistema di valutazione della produzione scientifica non premia questa modalità e anzi la penalizza con la conseguenza che quella preferita, la rivista, viene adottata anche in contesti oggettivamente poco idonei. In questo caso, se consideriamo che la pubblicazione ha complessivamente coinvolto 43 persone tra autrici e autori, revisori, curatori, editori, redattrici

e redattori, non si può dire che l'investimento di centinaia di ore di lavoro da parte di personale altamente qualificato abbia prodotto corrispondenti progressi in termini di avanzamento delle conoscenze.

Inoltre, il meccanismo della rivista referata spinge autrici e autori a rintarsarsi nei propri specifici interessi di ricerca frenandoli dal perlustrare campi nuovi. Rassicurati dal fatto che le competenze già maturate su uno specifico tema daranno loro maggiori possibilità di rispondere alle obiezioni dei revisori, non verranno invogliati a uscire dalla propria zona di *comfort*.

c. Individualismo accademico.

Dal punto precedente scaturisce un ulteriore limite imputabile al nostro contesto professionale che incide pesantemente sul risultato finale della nostra attività: la tendenza all'individualismo, che si manifesta nel perseguire interessi personali di ricerca chiudendosi al confronto con l'esterno.

Il contesto accademico attuale, sebbene possa sembrare paradossale, offre giustificazioni a questo atteggiamento e contribuisce a reiterarlo. Infatti, più che stimolare studiosi e studiose a migliorare, li mette alla prova sul rispetto delle consuetudini di ricerca disciplinari. Come risposta, per mera scelta opportunistica, si perpetueranno strade già battute, solide perché familiari. Avremo così la realizzazione di un equilibrio tra fattori apparentemente ossimorici, ossia tendenza all'individualismo e carattere conservativo del contesto scientifico.

Questo aspetto è particolarmente grave perché inibisce nello stesso tempo sia la cooperazione nella ricerca sia una reale innovazione. In termini generali, l'esperienza di questo fascicolo monografico è l'ennesima prova dell'urgenza di contestare l'imperante produttivismo della ricerca che ponendo falsi modelli e obiettivi di efficienza impone a studiosi e studiose un abito mentale portato a comprensibili ma disfunzionali desideri di autoconservazione.

Aggiungiamoci anche che la spinta a concretizzare a tutti i costi la propria attività di pensiero in un prodotto formalizzato è di enorme pericolo in una società che tenderà ad affidarsi sempre più pigramente alle comode virtù elaborative dell'intelligenza artificiale, abilissima nell'assemblare all'infinito contenuti esistenti ma molto meno a crearne di autenticamente nuovi.

Poiché l'individualismo non è solamente una pratica di uno specifico contesto professionale ma è un carattere molto diffuso delle società contemporanee, risulta molto difficile da sconfiggere. Tuttavia, uno dei pochi antidoti già pronti è proprio la dimensione collegiale della ricerca. Attorno ad essa ruota l'azione del gruppo AGEI sulla Geopolitica.

d. Riluttanza a impegnarsi su questioni teoriche.

I due punti precedenti hanno già in parte introdotto questo aspetto sul quale torniamo brevemente. L'attitudine della geografia italiana (forse anche di altre tradizioni nazionali, ma qui limitiamoci all'autoanalisi) a intraprendere sfide teoriche significative, cioè disposte a riflettere sui fondamentali concettuali ed epistemologici della disciplina, si è sviluppata attorno all'ammirevole impegno di singole studiose e studiosi (e lasciamo a chiunque le pro-

prie preferenze), ma non si è coagulata attorno a progetti collettivi ambiziosi in grado di innovare veramente la disciplina.

Alcuni specifici ambiti tematici hanno registrato negli ultimi anni interessi ampi (e anche in questo sono legittime simpatie diverse), ma non hanno prodotto proposte autenticamente in grado di ridiscutere in modo costruttivo e critico l'apparato concettuale e teorico della disciplina.

Pare essersi affermata nella geografia italiana un'attitudine conformista, una riluttanza a impegnarsi sul terreno dei fondamentali disciplinari. In conseguenza di questo limite, che assume pericolosamente i caratteri di limite strutturale, il tentativo proposto in questa iniziativa editoriale, per quanto circoscritto tematicamente al concetto di posizione, si è rivelato eccessivamente ambizioso.

e. Difficoltà intrinseche al sapere geopolitico.

Il tema prescelto per l'iniziativa ha scontato l'inquadramento definitorio ancora troppo incerto associato al termine 'geopolitica'. Su di esso manca ancora un consenso sufficiente a farne un volano di confronto intellettuale. Permangono accezioni eccessivamente vaghe e generiche quando non direttamente contrastanti a causa di un patrimonio teorico e una tradizione disciplinare ancora alquanto controversi. Questa situazione non impedisce un confronto su specifici aspetti empirici, ma genera notevoli difficoltà quando si tratta di proporre un confronto serio su questioni di fondo. Non è un caso che questo numero monografico sia il primo dedicato alla Geopolitica in una rivista geografica di rilevanza nazionale.

Sulla convergenza verso una concezione condivisa della Geopolitica, un gruppo di lavoro AGeI che la porta nella denominazione dovrà necessariamente impegnarsi a fondo. Lo dovrà fare favorendo modalità collegiali e inclusive ma con il dichiarato intento di dare un profilo quanto più chiaro possibile a questo campo di studio e riconducibile alla sua originaria e insopprimibile matrice geografica.

Bilancio di un'esperienza editoriale per ragionare su potenzialità e limiti del dibattito nella geografia italiana

Questa introduzione non si limita soltanto a presentare i contenuti specifici discussi nel convegno *DOVE*. *La dimensione situata del potere: perché conta, quanto conta, come indagarla*, ma prende occasione da questa esperienza per riflettere sui problemi della nostra attività di ricerca. Per quanto riguarda il primo aspetto, si è voluto mettere alla prova una categoria fondamentale delle scienze geografiche, quella di posizione, al fine di rilanciare un discorso autenticamente geografico sul potere. Relativamente all'aspetto delle pratiche disciplinari, invece, si è riflettuto su potenzialità e limiti dell'attività di ricerca nell'attuale contesto scientifico sulla base dell'esperienza che i curatori hanno riscontrato lavorando alla realizzazione di quest'opera: refrattarietà al confronto intellettuale, ostacoli imposti dall'attuale sistema di valutazione della produzione scientifica, individualismo accademico, riluttanza a impegnarsi su questioni teoriche, difficoltà intrinseche al sapere geopolitico. Dato che siamo una comunità in movimento è bene sottolineare sia i punti di forza sui quali spingere sia le debolezze da emendare.

Analysis of an editorial experience to reflect on the potential and limits of the debate in Italian geography

This introduction does not merely present the specific contents discussed at the conference *WHERE*. *The situated dimension of power: why it matters, how much it matters, how to investigate it*, but takes the opportunity from this experience to reflect on the problems of our research activity. With regard to the first aspect, we wanted to test a fundamental category of the geographical sciences, that of position, in order to relaunch an authentically geographical discourse on power. With regard to the aspect of disciplinary practices, on the other hand, we reflected on the potential and limits of research activity in the current scientific context on the basis of the experience that the editors have encountered while working on the production of this work: refractoriness to intellectual confrontation, obstacles imposed by the current system of evaluating scientific production, academic individualism, reluctance to engage with theoretical questions, and difficulties intrinsic to geopolitical knowledge. Since we are a community on the move, it is good to emphasise both the strengths on which to push and the weaknesses to amend.

Bilan d'une expérience éditoriale pour réfléchir au potentiel et aux limites du débat dans la géographie italienne

Cette introduction ne se limite pas à présenter les contenus spécifiques discutés lors de la conférence *OÙ*. *La dimension située du pouvoir: pourquoi elle est importante, dans quelle mesure elle l'est, comment l'étudier*, mais profite de cette expérience pour réfléchir aux problématiques de notre activité de recherche.

En ce qui concerne le premier aspect, nous avons voulu tester une catégorie fondamentale des sciences géographiques, celle de la localisation, afin de relancer un discours authentiquement géographique sur le pouvoir. En ce qui concerne l'aspect des pratiques disciplinaires, en revanche, nous avons réfléchi au potentiel et aux limites de l'activité de recherche dans le contexte scientifique actuel sur la base de l'expérience que les éditeurs ont rencontrée en travaillant à la production de cet ouvrage: réfractarité à la confrontation intellectuelle, obstacles imposés par le système actuel d'évaluation de la production scientifique, individualisme académique, réticence à s'engager dans des questions théoriques, et difficultés intrinsèques à la connaissance géopolitique. Puisque nous sommes une communauté en mouvement, il est bon de souligner à la fois les forces sur lesquelles s'appuyer et les faiblesses à amender.

